



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa con il commissario europeo Olli Rehn FOTO DI FRANCOIS LENOIR/REUTERS

Disgelo con i sindacati: «Il pressing dà frutti»

- Buona l'ipotesi di far leva sulle detrazioni, osserva la Cgil che come Cisl e Uil resta in attesa dei provvedimenti
 - Confindustria insiste con la richiesta di un intervento sull'Irap
- Squinzi: «Le nostre proposte creano lavoro»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dallo scontro dialettico a una prima apertura verso le misure annunciate. Con la cautela che serve nel commentare le indiscrezioni, i sindacati migliorano il giudizio sulle scelte che il governo avrebbe preso in vista del Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. Sempre che ai rumors seguano conferme.

La mobilitazione annunciata dalla Cgil nel caso in cui l'esecutivo non seguisse le priorità indicate - lavoro, fisco, ammortizzatori sociali - resta ovviamente in campo ma nell'attesa i toni si stemperano. «Le pressioni della Cgil portano buoni frutti. Ottimo se queste fossero le misure del governo Renzi», retwitta il profilo della Confederazione riferendosi alle indiscrezioni che parlano di taglio del cuneo attraverso l'uso delle detrazioni, proprio come chiesto nei giorni scorsi da Susanna Camusso, oltre ai nuovi ammortizzatori sociali universali e il contratto unico a tutele crescenti.

Meno entusiasta, comunque ottimista, il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Vedremo domani (oggi, ndr) - ha detto - ma se il governo tiene fede a quello che ha promesso» e abbassa le tasse alle famiglie «alla Cisl va bene». Sulla scelta fra Irpef e Irap, la Cisl sostiene il taglio delle tasse su lavoratori, «tutti riconoscono che la mancanza dei consumi sta mettendo in ginocchio l'economia», mentre «le aziende non hanno bisogno di liquidità, ma di commesse e per ottenerle serve un mercato vivace. La proposta della Cisl al governo - ha proseguito Bonanni - è di azzerare o almeno dimezzare le tasse per chi reinveste gli utili o investe per la prima volta». Più critico sul capitolo lavoro: «Il Jobs Act non fa posti di lavoro, i posti di lavoro li fa la buona economia», mentre le parole più dure arrivano sulla volontà di Renzi di non considerare i sindacati come interlocutori e di non voler concertare con loro le misure da prendere. «Un presidente del Consiglio ha il diritto e dovere di ascoltare tutti - ricorda Bonanni - poi di fare le proposte». Senza dialogo con le parti sociali si rischia il populismo: «Il fatto di scaricare alcune responsabilità sulle forze sociali, quando Renzi ha la responsabilità di Stato, Regioni e Comuni, dove avviene di tutto, con ruberie a tutto spiano - conclude Bonanni - è intollerabile». Il segretario della Cisl evoca una «storia drammatica» tutta italiana per commentare la possibilità che si superino i sindacati, non riconoscendo il loro ruolo di rappresentanza e mediazione. «Se c'è qualcosa che si sostituisce al...

le realtà organizzate - ha avvertito Bonanni - c'è un altro potere che si erge sopra di tutto. L'Italia ha una storia molto drammatica in questo senso, spero non ne nasca un'altra: quindi - ha concluso - ciascuno moderi i toni e stia al suo posto».

Il più entusiasta rimane comunque il segretario generale della Uil Luigi Angeletti che anche ieri si è confermato il più renziano sui sindacati. La Uil si aspetta che «il governo sia coerente con se stesso e riduca le tasse, iniziando da lavoratori e pensionati», «ridurre le tasse, che è lo strumento più veloce ed efficace che abbiamo per creare posti di lavoro, applaudiremo. Se non lo farà è un problema non dei sindacati ma dei cittadini italiani, del Paese». Stessa musica sul mercato di lavoro: «Il Jobs Act lo conosceremo domani, ovviamente, ma da quanto ne so non mi sembra che possa produrre alcun danno, alcuna riduzione di garanzie, anzi. Forse le imprese potrebbero storcere la bocca, ma il Jobs Act, come dice lo stesso nome, dovrebbe essere l'esatto contrario della flessibilità, anzi dovrebbe andare verso una riduzione delle forme flessibili di assunzione».

INSIDIE

Chi invece potrebbe rimanere deluso dal taglio del cuneo attraverso le detrazioni è Confindustria. Ieri il presidente Giorgio Squinzi ha fatto un ultimo appello a Renzi «in nome del bene del Paese». La richiesta di Confindustria è infatti quella di intervenire sull'Irap. «In questo Paese ci sono 3,5 milioni di disoccupati» con «il 45% di disoccupazione giovanile» e «crediamo di fare delle proposte che vanno nella direzione di questo problema».

A dire la verità anche nelle indiscrezioni ci sono cattive notizie per molte categorie. Ad esempio dagli sgravi sarebbero esclusi i pensionati - circa 16 milioni di italiani per cui la situazione di reddito rimarrebbe critica - e potrebbero arrivare brutte notizie per i dipendenti pubblici. «Se rispondessero al vero alcuni "rumors" che circolano, circa la ricerca di coperture finanziarie per i provvedimenti che il governo Renzi prenderà, è bene dirlo subito e con chiarezza: sono da escludere interventi di ulteriore taglio della massa retributiva dei dipendenti pubblici, già falciata e decurtata di ben 9 miliardi a causa del blocco della contrattazione», attacca il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile.

Dagli sgravi rischiano però di restare esclusi 16 milioni di pensionati

Casa

Il decreto sul «Piano casa» prevede interventi complessivi per un miliardo e 600mila euro. Per la manutenzione straordinaria degli alloggi popolari inagibili ci sono 568 milioni di euro: l'obiettivo è recuperare 68mila unità in 4 anni e destinarle a chi ne ha diritto. Il governo darà la possibilità agli enti di alienare parte del proprio patrimonio: coi soldi saranno realizzati nuovi appartamenti e interventi di manutenzione.

Per gli inquilini: vengono rifinanziati il Fondo per il sostegno agli affitti (200 milioni nei primi due anni) e quello destinato alle morosità incolpevoli (250 milioni in sei anni, di cui 20 per il 2014); aumentano le detrazioni Irpef (fino a 900 euro, in media 530 euro) per chi abita in un alloggio sociale.

Per i proprietari: il governo ha deciso di tagliare la cedolare secca che si paga sugli affitti a canone concordato al 10% (ora è al 15%).



Scuola

Il «pacchetto» scuola punta a sbloccare una cifra tra i due e i tre miliardi di euro. L'obiettivo è quello di sistemare il dissestato patrimonio immobiliare del nostro Paese - e di costruire nuovi edifici scolastici - usando i lavori per far ripartire l'economia nei territori. L'ostacolo maggiore è il vincolo del 3% deficit/Pil da non sfiorare.

Ai piccoli cantieri - i più semplici da avviare dopo lo sblocco del Patto di stabilità - si affianca la possibilità di usare i fondi europei da spendere entro il 2015 per i progetti già pronti: per questo Renzi ha sollecitato i sindacati a segnalare i progetti già pronti. Invimit, la Società di gestione del risparmio in mano al Tesoro, costituirà poi un fondo immobiliare dedicato alle scuole, in cui l'Inail potrebbe investire fino a 300 milioni in tre anni, accelerando così la nascita di nuovi cantieri.



Il cuneo fiscale porta via la metà della busta paga

- A marzo le addizionali regionali e comunali peseranno sulle retribuzioni dei lavoratori
- L'economia torna a crescere modestamente e restiamo indietro tra i Paesi dell'Ocse

LAURA MATTEUCCI
MILANO

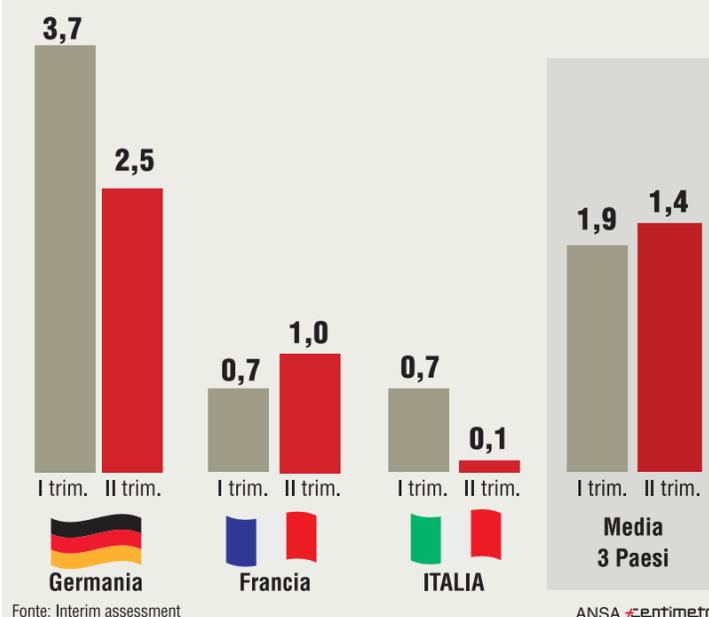
«Il valore medio del cuneo fiscale e contributivo per i lavoratori dipendenti è pari al 49,1% del costo del lavoro». Insomma, il cuneo fiscale si mangia metà della busta paga, come riferisce il presidente facente funzioni dell'Istat, Antonio Golini, in commissione Finanze del Senato, basandosi su un modello di microsimulazione sulle famiglie che si basa su dati 2012. «I contributi sociali - riferisce - rappresentano la componente più elevata del cuneo fiscale, 28% a carico del datore di lavoro e 6,7% a carico del lavoratore». In busta paga, inoltre, «ai lavoratori vengono trattenute le imposte sul reddito (14,5%) inclusive dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali». Proprio mentre sul tavolo del Consiglio dei mini-

stri di oggi arriva il piano di riduzione del carico fiscale, insieme a quello per il lavoro, la Uil spiega come la busta paga di marzo sarà alleggerita tra gli accenti e i saldi delle addizionali regionali e comunali Irpef da pagare. «Dipendenti e pensionati dovranno pagare mediamente 97 euro tra saldo e acconto dell'Irpef, pari al 29,3% in più rispetto al mese di marzo del 2013», spiega Guglielmo Loy. Per l'Irpef regionale la media è di 59 euro, a fronte dei 49 dello scorso anno (+20,4%), mentre per l'Irpef comunale 38 euro (erano 26, +46,1%).

Golini fa notare anche che «i percettori di un solo reddito da lavoro dipendente ricevono in media, nel 2012, una retribuzione netta di 16.153 euro circa all'anno, di poco superiore alla metà del valore medio del costo del lavoro (31.719 euro)». Per le famiglie ancora pessime noti-

LE PREVISIONI DELL'OCSE

Variazione % del Pil



ze: «Nel 2012 - dice sempre Golini - a fronte di una flessione del Pil del 2,4%, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,7%. Una caduta di intensità eccezionale, dopo un quadriennio di continuo declino». Cui l'aumento del prelievo fiscale, rileva Istat, ha notevolmente contribuito. Mentre tra il 2000 e il 2012 la pressione fiscale nei 27 paesi dell'Ue è diminuita di 0,5 punti percentuali, in Italia è aumentata di quasi 3 punti, il rialzo più elevato, a parte Malta e Cipro. Nel 2013 era al 43,8% del Pil (44% nel 2012).

Quanto al Pil, l'Istat conferma: nel quarto trimestre del 2013 è tornato positivo, in aumento dello 0,1% sul trimestre precedente, anche se in diminuzione dello 0,9% sull'anno (nell'intero 2013 il calo è stato dell'1,8%). Dall'Ocse dati analoghi, ma il problema è che l'Italia resta il Paese del G7 con le prospettive di crescita più basse. A preoccupare sono le previsioni per il 2014: a fronte di una crescita tendenziale dello 0,7% nel primo trimestre, l'Ocse prevede una brusca frenata nel secondo (appena +0,1%), al di sotto della media di un G7 dove, se Usa e Giappone hanno ricominciato a correre, è tutta l'eurozona ad avere il fiatone.